

In cielo, in terra, oppure in mezzo al mare: ecco chi difende l'italiano in ferie

# «E noi vegliamo sulla tua vacanza»



**C**LARETTA Petacci remava sul moscone sul mare davanti all'edificio stile «liberty» del Grand Hotel pieno di gerarchi fascisti mentre la Gradisca di Amarcord offriva le sue grazie: sua altezza reale il principe di Piemonte, Re Faruk, cacciato dal trono dalla rivolta dei colonnelli, immergiva il suo grosso corpo nelle acque allumate dell'Adriatico e lo sorvegliava su un «moscone» un prestante bagnino incaricato di vegliare sulla vita in mare degli illustri clienti del Grand Hotel, dal deponso sovrano di Egitto a Renato Rascel a Gabriele Ferretti.

Lo sciocco porta umidità e ricordi, la foschia del gran caldo avvolge Riccione dove il «duce» andava a fare i bagni e stava così vicino alla sua bella Augusto Zaghini, classe 1924, ricorda. Ricorda i suoi sette anni di salvamento, una specie di obbligo noviziato alle dipendenze della Azienda Autonoma, ricorda il tempo e i personaggi di quando era poco più che ragazzo, ricorda i suoi 37 anni di lavoro sulla spiaggia. Ricorda che quando è sorto il suo bagno, l'«Augusto», numero 11, davanti al Grand Hotel, a Marina Centro, c'erano solo 29 bagnini «dal molo di Miramare» dice «è nata la spiaggia». E fu in quell'anno, il '55, che i bagnini da 29 divennero 51 (e sono poi diventati molti di più). E quando dice bagnini, Augusto Zaghini intende i «tendaioi», quelli che installavano le grandi tende a strisce bianco-rosse o bianco-azzurre che si giravano secondo il movimento del sole, poi soppantate dagli ombrelloni. Due sono ora esposte, quasi un cimelio, nell'attiguo bagno Azzurro numero 12 da Maria Tura, classe 1923, che faceva parte della schiera dei «cappannari», quelli che curavano le cabine. Adesso bagnino a Rimini significa quello che si-

Medici e sommozzatori, «uomini-radar» e guide alpine: così, in estate, lavorano per noi - E a Rimini tre vecchi bagnini ricordano quando...



Scaglionati, scalognati, inferociti: le sorprese e i piccoli drammi di una vacanza cosiddetta «intelligente» - «E mi rubarono persino l'auto»

Tutto piccolo, modesto, improvvisato, fino al «boom» degli Anni Sessanta. «Allora» ricorda il bagno Augusto «ci si contava sulle dita. Adesso sulla spiaggia è diventato come andare in macchina». Gli ombrelloni sono fitti, la gente arrossisce al sole che picchia da maledetto. «Adesso tutto è più frenetico» dice Augusto «ma la gente è più colta ed educata, non si butta in acqua dopo la mangiata di spaghetti e di pesce. Una volta quelli un po' più su volevano stare per conto loro, isolati, non volevano questo e quello come vicini di ombrellone. Adesso, specie la domenica, si adattano senza fare tante storie».

Ma sia là, che a Marina Centro che a sud, dicono i tre bagnini come un coro, la gente — riminesi, foresti, stranieri — fa soprattutto una cosa: prende il sole con una puntualità da impiegato modello: 8,30-12,30; 14-19. Sole, sole, tanto sole.

bambini, il sonno di bambini. Sono in partenza. Di sera, notte ormai, anche loro. La meta è Milano Marittima. Che strada fare? Se ne è discusso, giorni prima, carta stradale alla mano, al tavolo della scopa d'assi comune. Cancellata l'autostrada. «Non mi fregano più con le loro vacanze intelligenti e le partenze scaglionate. 8 ore l'anno scorso», dice Severino. «Perché sei un patacone? gli dice Remo immigrato ferrarese approdato a Milano nell'inverno '51-'52 con la piena del Polesine. «Hai una strada bella, libera, tranquilla, senza code. Lascia come l'olio. Garantisco. Io la faccio tutti gli anni per tornare dalle mie parti». Il dito ferrarese scorre sulla carta. Sicuro. «Prendi la Pausa. Niente tangenziale. Da via Mecenate. Avanti. Spino d'Adda. Crema. Cremona. Piacenza. E qui. Mantova. La circonvallazione. La strada per Ferrara, statale 482, da Fotta S. Giorgio dove c'è la casa del Regio. Fino a Ostiglia. Poi, la 12 fino a Poggio Rusco. Prendi nota. Li salti dentro la provinciale per Bondeno. Scrivi per dio». Severino lo guarda perplesso. «Scrivo dice la moglie sorridente. «Era la strada dove bene. Bondeno. Dritti. Ferrara. Qui c'è un problema». Severino allarmato. «Un problema? Quale problema? Non ne voglio di problemi. Ma' stà ben zitto, patacone», sorride Remo. «La benzina. Mica sono sempre aperti i distributori sulle statali e sulle provinciali. E se resti a secco?» «Scolte me. La più corta, da Ferrara, sarebbe la statale 16 che ti porta a Ravenna e

perlo gli chiede una sedia a sdraio; allora, ricorda il bagno Augusto. «Ora il corteggiamento sulla spiaggia è adesso non c'è più. Ma adesso, dice la bagnina Maria, «la gente si comporta meglio, è più democratica, non ci sono più ritrosi come una volta». Come una volta, quando ragazzi di tredici-quindici anni non si sognavano di andare dall'Augusto a farsi affittare un lettino e un ombrellone e ora lo fanno. Una volta, quando radio ingombranti trasmettevano i languidi sospiri di Taji che implorava «Scrivimi!» e adesso, invece, minuscoli apparecchi a transistor rompono il silenzio del caldissimo pomeriggio (e qualche altra cosa) con la voce della Nannini che canta «Questo amore è una camera a gas». Adesso i ragazzi e le ragazze si comportano in maniera meno pudica di un tempo dice il bagno Augusto. Forse meno pudica ma, penso, più autentica.

**S**ENTO parlare di vacanze intelligenti. Dubbio grammaticale: metonimia? metafora? o qual'altra figura retorica del lessico nazionale-giornalistico? Non so. Nel dubbio mi scopro. Scopro, poi, che attribuito «intelligente» applicato alla pratica ferie — vacanze — trova scaturigine da una seconda frase che è chiave di lettura per l'interpretazione corretta della prima: partenze scaglionate. Ma la vacanza può essere intelligente «nella misura in cui» — si dice proprio così — la partenza è scaglionata.

Questo è molto carino. Superisce immagini di generosa umanità, di generosa disponibilità, di collettività e plebiscitaria convinzione. Consulto verbali o scritti. Telefonate. Telegrammi, forse, del tipo: «Famiglia Pautasso Torino — destinatario. Comunico nostra partenza causa ferie venerdì 2 agosto ore 23 et 45 stop, cordialità». famiglia Garavaglia Milano. Risposta: «Famiglia Garavaglia Milano — destinatario. Comunico nostra partenza causa ferie sabato 2 agosto ore 2, 05 stop, confermiamo appuntamento pensione Miramare al Viserbella sabato 3 ore 7 et 15 stop, cordialità famiglia Pautasso Torino».

Questa è una partenza scaglionata, le due famiglie sanno per esperienze precedenti di dover evitare l'incontro dell'ondata milanese con quella torinese che si verifica, con esiti di diabolici ingorghi, all'altezza di Piacenza dove la Torino/Brescia — intesa come autostrada — s'immerge sulla Milano/Bologna.

Ma una testimonianza nel merito. Lei si chiama Fiorenza. Lei si chiama Luisa. Insieme fanno due come è ovvio. Debbono partire per le vacanze Destinazione Pesticci. Gargano. Dispongono di una A112 color-verde-pisello-matturo. Vogliono fare una vacanza intelligente che prevede, come dimostrato, una partenza scaglionata. Ma, ahiloro, non hanno riferimenti torinesi. Consultano carte. Studiano itinerari telefonano all'Anas, ascoltano bollettini. Fa un caldo schifo. Decidono. Partenza col fresco. Sul tardi. Ore 23. 31 luglio. Marcia di avvicinamento sulla statale Emilia per evitare la coda al casello di Melegnano, ingresso dell'Autosole. Avanzamento oculato fino a Lodi. Coda avvistata. Avanti. Obiettivo il casello di Casalpusterleno. Occhio a destra. Occhio a sinistra. Rischiamo? Rischiamo. Perfetto. Coda tollerabile. Un quarto d'ora. In autostrada. Il traffico è corpo ma scorrevole; intelligente. Sorrisi compiaciuti. L'aria è fresca. La notte serena. Media sugli 80. Il Fo. Si va. Piacenza. Incontro con la Torino/Brescia. Cosa sono tutti quei lumi sulla destra? Terrore. La coda rallenta. «Teh moh! I torinesi!». Fiorenza. Porco, gli blemi. «Io torinesi!». Luisa. Fermi. Avanti. «I passo d'uomo. Fermi. Accendi e spegni il motore. La temperatura sale. Nell'auto, nelle persone. Angoscia. «La conosco questa scena» dice Fiorenza alla guida. «Se andiamo avanti così

s'inchioda». S'inchioda. Split. Spat. Fitt. Gorgoglio. singulto, rantolo. Poooff. Fermi. Moccoll mantovani di Fiorenza. Bestemmie cosmiche cremonesi di Luisa. Tocca scendere. Tocca spingere. Tocca accostarsi alla corsia di emergenza. Colltellata abbaglianti dietro. Frece di clackson. Urla. Nessuno che scenda per aiutarle. «So io dove potete ficcarvi i vostri abbaglianti» grida Luisa con voce al triangolo rosso alla distanza dovuta. Tocca aspettare. Che l'acqua raffreddi. Che l'ingorgo si sgorghi. Intanto, lentamente, i ferianti avanzano. Sorrisi di comprensione. Soggiorni di compatimento. Pazienza.

Raggiungeranno la meta, Peschici, Gargano, con 8 ore di ritardo. Una partenza scaglionata.

# Andò così, partimmo di notte...

di IVAN DELLA MEA

Ennio Elena